

L'INTERVISTA

LUCIANO CANFORA

“Pensiero critico: nessuno è più intollerante dei liberali”

» Silvia Truzzi

Luciano Canfora - storico, filologo, professore dal lunghissimo curriculum, autore prolifico sia per il sacro (l'accademia) che per il profano (noi), oggi emerito all'Università di Bari - ha il guaio dell'autorevolezza nell'epoca buia del pensiero unico. Un cortocircuito non nuovo, acuito in questi giorni dall'emozione suscitata dall'invasione russa in Ucraina. Lo chiamano in tivù per parlare della storia dell'Ucraina e poi, se poco poco esprime un'opinione dissonante o anche solo laterale, lo tacciano (quando va bene) di vetero-comunismo nostalgico. Non sarà invece che è il “luogocomuni-



In guerra arriva sempre il momento del ‘taci il nemico ti ascolta’

smo” il problema del dibattito? La prima risposta del professore è questa: “Premessa: quella in corso è una guerra tra potenze. Le guerre tra potenze non sono ideologiche. Le persone dotate di pensiero critico hanno il diritto di farsi delle domande. E chiedersi se una potenza ha provocato l'altra”.

Questa affermazione, conoscendo l'italiano, non dovrebbe tradursi in un appoggio alla Russia di Putin.

Esatto: dire questo non significa schierarsi, significa fare un'analisi. Solo gli stupidi dicono che gli ex comunisti, o i tuttora comunisti, sono automaticamente filorussi o antiamericani. È un pensiero da gallina, se le galline non si offendono dato che oggi si offendono tutti. Quello che rivendico è la possibilità di osservare e analizzare lucidamente i fatti per come si sono succeduti. Da quando è caduta l'Urss il metodo dell'Occidente è stato demolire tutto il blocco ex sovietico, pezzo per pezzo, facendo avanzare minacciosamente il confine della Nato fin sotto Pietroburgo. Questo è accaduto, perché la Russia è l'unica altra potenza che ha un deterrente atomico pari a quello americano. Aggiungo che in Siberia c'è uno dei giacimenti di terre rare - cioè minerali preziosi e, appunto, rari - più importanti del mondo e quindi ovviamente fa gola.



EMENDAMENTI CONTRO “DELEGA IN BIANCO”

SARÀ il gruppo di Alternativa c'è, tra cui il deputato Francesco Sapia, a chiedere modifiche all'art. 1 del decreto che “crea una delega in bianco ai ministri di Difesa, Esteri e Economia per l'infuata fornitura d'armi all'Ucraina”. Il Parlamento, denunciando, viene vissuto come un “intralcio”: “Draghi, i vecchi amici di Putin e gli umanitaristi double face ci trascinano in una guerra che dovremmo accettare per fede”.

Storico e filologo

Luciano Canfora è professore emerito all'Università di Bari FOTO ANSA

Perché non si tollerano analisi e posizioni diverse?

Nessuno è più intollerante dei cosiddetti liberali. A questo proposito mi torna alla mente una felice battuta di Gabriel García Márquez che una volta parlò di “fondamentalismo democratico”. Sembra un ossimoro, eppure è ciò con cui ci confrontiamo ogni giorno. L'intervista al grande scrittore colombiano, cui mi riferisco, appare su un giornale certamente non “ultrasinistro” come la scalfariana *Repubblica*.

In Italia esiste ancora un movimento pacifista?

Sì, ma lo vorranno ridimensionare perché non è aria. Ma torniamo sul problema delle responsabilità. Della guerra del 1914 ebbero responsabilità tutti, ma nei Paesi che poi furono vincitori si accusarono gli imperi centrali: perché persero. Fu anche quella una guerra di cui tutti ebbero colpa, a partire dall'Inghilterra che la volle forissimamente (come recita il titolo di un celebre libro) e infatti la ebbe. Nel momento in cui si entra in guerra, arriva sempre (sempre!) il momento in cui si denuncia il “nemico interno”. Ricordiamo il “taci, il nemico ti ascolta”, collocato persino nei

bar: i fascisti non inventarono nulla. Ma, a proposito di ossimori, l'intolleranza, quando è supportata dal pensiero liberale, è ancora più intollerante.

Nel '14 gli interventisti hanno avuto, in gran parte, il buon gusto di arriularsi. I commentatori che oggi auspicano un intervento armato non sembrano intenzionati a sperimentare in prima persona la linea del fronte.

È probabile, ma questa isteria è talmente volgare che passa anche la voglia di discutere. Qualche giorno fa al Tg2 il ministro Daniele Franco escludeva con toni perentori l'eventualità di un blocco del sistema Swift. Poi Biden ha dettato la linea - “sanzioni o terza guerra mondiale” - e tutto è cambiato. Ma queste cose si possono dire, o no?

C'è un vaccino all'incapacità di supportare un pensiero critico?

Non lo so. Chiedo, piuttosto, razionalità e possibilità di verificare i fatti. Ricordiamo il bel libro di Marc Bloch, *La guerra e le false notizie*. E Bloch in guerra ci era andato davvero! False notizie pullularono anche all'epoca del conflitto nei Balcani. Ne abbiamo viste molte. La coniugazione televisiva tra immagini e parole è perfetta per creare falsi. Ci indigniamo a giorni alterni. Vuole un esempio? Al Sisi. Non è un dittatore? Il suo regime non processa Zaki? Non ha ucciso Giulio Regeni? Eppure, a parte qualche stiletta di drammatica, abbiamo e coltiviamo intensi rapporti con l'Egitto. Ci dicono ora che avremo il gas dall'Algeria: il governo militare algerino mise fuori legge, a suo tempo, il partito che aveva vinto le elezioni (esattamente come ha fatto Al Sisi in Egitto). Evviva i modelli di democrazia con cui facciamo affari!

DOPO LA POLEMICA

IL CORRISPONDENTE LA RETE AMMIRAGLIA NON LO CHIAMA PIÙ

Marc il “russo” sparisce dal Tg1

» Gianluca Roselli

A volte si verificano strane coincidenze. Da quando Marc Innarò è finito nell'occhio del ciclone per le considerazioni pronunciate durante uno speciale del Tg2 Post, venerdì scorso, il corrispondente Rai da Mosca è sparito dal Tg1 e dagli speciali curati dal telegiornale della rete ammiraglia. “Basta guardare la cartina geografica per capire che, negli ultimi 30 anni, chi si è allargato non è stata la Russia, ma la Nato”, sono le parole di Innarò che hanno scatenato un putiferio politico poiché tacciate di filo-putinismo. Tanto che lo stesso Gennaro Sangiuliano, in diretta, era intervenuto per sottolineare “chi è l'aggressore, ovvero la Russia di Putin, e chi è l'agredito, l'Ucraina”. Considerazioni, quelle di Innarò, fatte in maniera diversa da più parti, per esempio dall'ex ambasciatore Sergio Romano o da Barbara Spinelli.

Le parole del corrispondente Rai da

Mosca, però, hanno suscitato una levata di scudi, con l'intervento di condanna di Enrico Letta e addirittura un'interrogazione del Pdl in commissione di Vigilanza che chiede a Viale Mazzini di “ruotare i corrispondenti”.

Fatto sta che da quattro giorni Innarò, che è anche capo sede Rai a Mosca, è sparito dai radar del Tg1, mentre continua a lavorare per tutte le altre testate: Tg2, Tg3, Gradio e Rainews. Si preferisce evitarlo per le sue presunte posizioni filo-russe? Siamo di fronte a un caso di censura? “Macché censura”, risponde la direttrice del Tg1, Monica Maggioni. Che spiega così: “Da qualche giorno abbiamo a Mosca anche l'inviato del Tg1, Alessandro Cassieri, ex capo sede a Parigi con un passato da corrispondente in Russia. Avendo un nostro inviato, è normale che ci colleghiamo con lui”. E infatti negli ultimi giorni (come ieri

sera) il Tg della rete ammiraglia dalla Russia si collega con Cassieri da Mosca e con Sergio Paini, altro corrispondente Rai, da Rostov sul Don. Fatto sta, però, che Innarò, il capo sede, dopo le polemiche su Raiuno non è più andato in onda.

La tv pubblica sul fronte di guerra è giunta con 12 giornalisti, tra corrispondenti e inviati. Ma a volte vengono utilizzati anche ucraini che riescono a mandare immagini e cronisti esterni, come Valerio Nicolosi di *MicroMega*, usato da Kiev per il Tg1. “Sono troppi e senza alcun coordinamento. Cene volevano di meno, ma organizzati meglio, senza doppioni tra i vari Tg”, l'accusa di Michele Anzaldi, che ripropone l'idea della *newsroom* unica. “Se ne mandiamo pochi, veniamo attaccati. Se ne mandiamo troppi, lo stesso. Ma la guerra la stiamo coprendo bene”, fa notare un cronista di mamma Rai.

